

## LA BUFERA FINANZIARIA

Divisioni e tensioni al vertice Ecofin con il nostro ministro dell'Economia che privilegia l'ipotesi del fondo anti-crisi

Gli eventuali salvataggi pubblici devono essere comunicati e coordinati con gli altri partner nel rispetto della disciplina Ue

# No al fondo europeo, sì agli aiuti di Stato

Garanzia minima di 50mila euro per i depositi. Ma in Italia il tetto è già di 103mila euro

di Roberto Rossi / Roma

**RIBASSO** Non ci sarà nessun fondo europeo per il salvataggio delle banche, e questo si sapeva. Ci potrà essere, invece, la possibilità di ricapitalizzare con soldi pubblici gli istituti di credito a rischio crac. Si è chiuso ieri in Lussemburgo con un compromesso al

ribasso il vertice dei 27 ministri finanziari europei. Un compromesso perché comunque un punto di unione si è trovato garantendo agli stati una certa flessibilità nell'intervento a sostegno delle banche in difficoltà, al ribasso perché non era quello sperato. In particolare spicca l'assenza del fondo anticrisi, come invece avrebbe voluto il premier Silvio Berlusconi. Che ha speso inutilmente gli ultimi due giorni a convincere la Germania ad aderire alla proposta olandese, fatta propria dal presidente francese Nicolas Sarkozy e pubblicizzata dallo stesso Berlusconi, che prevedeva lo stanziamento del 3% del pil di ogni paese da utilizzare a livello nazionale per «sostenere il sistema bancario nazionale».

Inoltre si è deciso un aumento del tetto minimo di garanzia dei depositi a 50mila euro. Anche questo un accordo sofferto e che ha visto l'opposizione vincente dei paesi baltici e della Repubblica Ceca che si sono messi di traverso contro l'idea di innalzare il limite a 100mila euro (in Italia è già di 103mila euro). Il punto più alto dell'accordo raggiunto, che ha fatto dire a Giulio Tremonti (oggi a colloquio con il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi) che «ora l'Europa c'è», ha riguardato, come detto, una certa flessibilità nell'applicazione del patto di stabilità che Bruxelles do-

Trichet: la Bce farà tutto il possibile per garantire la liquidità nel sistema creditizio

vrebbe concedere ad aiuti di Stato per evitare ad alcune banche di affondare. Il tutto, come aveva chiesto Berlino, corredato da

uno schema nel quale si garantisce che l'intervento di ogni singolo stato avvenga sulla base di principi comuni, senza comportamenti sleali o misure che potrebbero danneggiare o avvantaggiare un sistema bancario rispetto a un altro. Gli stati europei devono restare in contatto ogni giorno per garantire il necessario coordinamento. Eppure lo scenario europeo recentemente ha mostrato diversi casi di interventi unilaterali. Dall'Irlanda che ha dato garan-

zia illimitata sui depositi attraverso dunque i risparmiatori britannici, alla Germania che ha varato misure simili. Oggi, poi, dovrebbe essere il turno della Gran Bretagna. Il cancelliere dello Scacchiere Alistair Darling ha precisato che sta lavorando con le banche inglesi per un intervento di sostegno e che appunto, i dettagli del piano saranno comunicati ai mercati proprio questa mattina. Dal Lussemburgo quindi è uscito un documento che garanti-

sce la stabilità dei colossi monetari privati ma non la liquidità del sistema. A quella dovrebbe pensarci la Banca centrale europea. Servono «soluzioni internazionali e non individuali» ha detto ieri il presidente Jean-Claude Trichet. Che vuol dire? Da giorni sui mercati corrono voci di un possibile intervento concertato delle banche centrali sui tassi d'interesse che negli Stati Uniti è stato già programmato. «La Banca centrale ha spiegato ancora Trichet - fa-

rà il possibile per assicurare liquidità al sistema ma non può intervenire in caso di problemi di solvibilità». Quel compito dovrebbe svolgerlo ogni singolo stato, come è scritto nel rabberciato accordo di ieri. Che, tra l'altro, non ha saputo dare risposte sulla supervisione dei gruppi assicurativi internazionali, neanche loro immuni alla crisi di liquidità. Chi dovrà svolgere il ruolo di controllo e supervisione di una società assicurativa in difficoltà

con la testa, ad esempio, in Francia, ma una parte delle attività rilevanti in Polonia o in Italia? Il punto non è di poco conto. La crisi di una azienda madre potrebbe mettere in difficoltà le succursali di altri paesi. A questo l'Ecofin di ieri non ha dato risposta. Si cercherà un'intesa a novembre. Se arriverà. Intanto le perdite di allargano. Secondo il Fondo monetario internazionale siamo arrivati a 1.400 miliardi di dollari. La precedente stima era ferma a 945 miliardi.

## LE RICETTE DEI PAESI EUROPEI

<p><b>Francia</b> La creazione di un fondo europeo per il salvataggio degli istituti di credito è voluto da Parigi e dal premier Silvio Berlusconi</p>	<p><b>Irlanda</b> Ha deciso unilateralmente di garantire per due anni i depositi delle banche</p>	<p><b>Spagna</b> Madrid ha deciso di aumentare in maniera immediata il fondo di garanzia dei depositi anche se non ha specificato in quale percentuale</p>
<p><b>G. Bretagna</b> La settimana scorsa Londra ha annunciato un innalzamento del tetto di garanzia pubblica sui depositi</p>	<p><b>Italia</b> Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, resta convinto che la via maestra per affrontare la crisi che sta investendo le banche europee è quello di istituire un fondo comune di salvaguardia</p>	<p><b>Germania</b> Il cancelliere Angela Merkel ha garantito tutti i depositi bancari del Paese: un intervento da 568 miliardi di euro</p>



Giulio Tremonti alla riunione dell'Ecofin a Bruxelles. Foto di CHRISTOPHE KARABA/Ansa-Epa

**LA POLEMICA** Torna centrale nel dibattito e nella polemica politica lo spettro di Carlo Marx: tutta colpa dei mutui e della crisi del capitalismo

## Tremonti e Bersani, chi è il più comunista

/ Roma

Comunista non lo è mai stato. Giulio Tremonti lo ha tenuto a specificare. Recentemente ha rivulato Marx, è vero, ma è stato solo per un momento. Non è mai stato neanche «un liberista selvaggio». Anche questo ha voluto specificare ieri. Semmai un innovatore, l'inventore delle cartolarizzazioni, che ha trasformato il mattone in titoli, della finanza creativa, dei condoni. Tutto ma non comunista o liberista. Lui no, ma Pier Luigi Bersani, anzi «Bersanov»,

sì. Comunista perché Bersani avrebbe usato, come ogni buon sovietico, carte false contro un avversario politico, e cioè lo stesso Tremonti, liberista perché soggiogato nella sua carriera politica «dalla City finanziaria», tanto da «trasferire i suoi denari da Mosca a Londra» e da «adottare lo stile di vita dei manager». Che avrebbe fatto dunque «Bersanov» per meritare tanto lavoro? Ha ricordato, con il segretario del Pd Walter Veltroni, che nel 2003, solo cinque anni fa, l'allora ministro dell'Economia, e cioè Tre-

monti, aveva proposto nel Documento di programmazione economica e finanziaria, un piano per l'introduzione di «mutui ipotecari» anche in Italia. L'ipotesi era semplice. Gli stessi strumenti finanziari che sono alla base dell'attuale crisi mondiale potevano essere utilizzati dagli anziani per ipotecare la casa e avere soldi per far lievitare in questo modo i consumi. E non faceva nulla se poi erano creditori poco solvibili, a quello avrebbe pensato la finanza. Quell'idea, ha contestato Tremonti, non venne tradotta in carta e

quindi non esiste. «Un ministro risponde solo dei testi che firma». E in effetti ce ne sarebbero tanti per i quali il ministro potrebbe anche spendere una parola in più. Tralasciando le misure già ricordate, Tremonti potrebbe dire agli italiani a quanto ammontano, ad esempio, i contratti «swap» che il suo governo ha stipulato con la banca d'affari americana Lehman Brothers, recentemente finita a gambe all'aria. Il difensore della massaia di Voghera, l'uomo che lancia in resta si è gettato contro i mercati finan-

ziari e gli avidi manager che li hanno regolati fino a questo momento, ai quali il suo studio legale fa onestamente il 740, dopo aver infilzato banche e petrolieri potrebbe anche spiegare perché la scorsa settimana non si è presentato in Parlamento e non ha risposto alle domande dell'opposizione sui debiti finanziari «swappati» dal Tesoro. A noi, vecchi vetero comunisti sovietici, viene il dubbio, che questa assenza forzata derivi dal fatto che il ministro Tremonti, come ha spiegato anche il parlamentare ed economista del Pd Francesco Boccia, abbia dato vita a «un tentativo affannoso di coprire quelle perdite con altre operazioni di finanza derivata».

ro.ro.

## Fallisce il tentativo di rimbalzo dopo il lunedì nero delle Borse

Una giornata con alti e bassi per le principali piazze europee con il Mibtel che chiude la seduta in negativo, -0,91%

di Marco Ventimiglia / Milano

**RIPRESA EFFIMERA** Gli anglosassoni lo chiamano con macabra efficacia «il rimbalzo del gatto morto». È quello che hanno inscenato ieri le Borse europee, peraltro senza molta fortuna, dopo la seduta da incubo vissuta al lunedì. Si è assistito così ad una giornata in saliscendi, dove la spinta in avanti agli indici azionari derivante da notizie buone o presunte tali, veniva puntualmente annullata dalla dura realtà delle gravissime difficoltà finanziarie attraversate dalle imprese, a cominciare ine-

vitalmente dagli istituti di credito. Alla fine il bilancio vede in territorio positivo, ma con percentuali minime rispetto ai segni negativi del giorno precedente, il Cac40 di Parigi (+0,55%) e l'Ftse100 di Londra (+0,35%), mentre si è mosso in direzione opposta il Dax di Francoforte, in calo dell'1,12%. Quanto a Piazza Affari, il Mibtel e l'S&P/Mib hanno segnato in chiusura flessioni rispettivamente dello 0,91% e dello 0,65%, trainati al ribasso da titoli come Impregilo, Bpm, Telecom, Fiat e il purtroppo abituale Unicredit. La cronaca della seduta ha registrato una mattinata estremamente volatile: partite bene, le

piazze europee hanno poi ripiegato sulla parità verso la metà della seduta, per poi riprendere ancora slancio e flettere nuovamente sul finale delle contrattazioni. Fra i fattori che hanno dato fiducia ai mercati europei, c'è stata la decisione della Fed americana di intervenire sul mercato dei «commercial paper», gli strumenti finanziari che per-

In piazza Affari nuove sospensioni per eccesso di ribasso svaniscono presto le speranze di ripresa

mettono alle imprese di far fronte ai loro bisogni di liquidità, naturalmente con l'obiettivo di rilanciare un mercato completamente paralizzato. Inoltre, i paesi dell'Unione europea, seppur in ordine sparso, si sono impegnati a sostenere tutti i grandi gruppi finanziari in difficoltà ed hanno deciso, questa volta di comune accordo, di alzare da 20mila a 50mila euro l'ammontare minimo di garanzia bancaria per i privati in casi di fallimento delle banche. Ma in un mercato giudicato dagli operatori «estremamente tecnico», e quindi facile preda dei professionisti della speculazione, l'effetto positivo di questi annunci è durato poco, con gli indici hanno continuato a

essere in balia di ricoperture, vendite da parte dei fondi, chiusura di posizioni. Tornando in Piazza Affari, il titolo che ha guidato l'ondata di vendite è stato Bpm con un calo del 12,96%, seguito da Impregilo che ha ceduto il 9,64% sui timori che la crisi del credito possa bloccare progetti futuri. Male anche Mediobanca (-9,15%), Pirelli (-8,07%) e

Ennesima giornata difficile per Unicredit male anche Fiat Telecom, Bpm Tiscali e Impregilo

Mondadori (-7,54%). Pesante, come detto, Fiat che ha ceduto il 6,79% fino a quota 7,295 euro con scambi superiori al 6% del capitale. Quanto a Unicredit, dopo una momentanea risalita è tornata a cedere il 4,02% a 2,785 euro penalizzata dal taglio del rating da parte di Moody's dopo che ieri Standard & Poor's aveva rivisto l'outlook a «negativo» dal precedente «stabile», confermando peraltro il giudizio relativo al rating. A penalizzare le azioni dell'istituto di Piazza Cordusio all'indomani della presentazione del piano di ristrutturazione del gruppo sono stati anche i giudizi di alcune banche d'affari come JP Morgan, Citigroup, Ubs e Dresdner. Rimanendo

nel travagliato comparto bancario, ieri si è mossa invece in rialzo Intesa Sanpaolo (+1,30%). Ed ancora, tra i titoli positivi nel paniere principale di Piazza Affari figura Enel, che ha guadagnato il 2,48%, Eni (+1,76%) e Stm (+1,44%). Con uno sguardo oltre confine, a Londra sono crollate Rbs (-25,05%), Hbos (-41,6%), Lloyds (-13,58%), male anche Barclays a -4,86%. A Parigi è scivolata Dexia (-13,31%) mentre a Francoforte inquietano i pesanti ribassi di colossi come Commerzbank, -12,86%, e Deutsche Bank, -8,06%. Quest'ultima ha definito le voci di mercato relative a un aumento di capitale «un completo nonsenso».